

# SEMINARIO DI STUDIO SUI DIBATTITI RELATIVI AL GESÙ STORICO – PARTE PRIMA

## I.

### «ESPOSIZIONE SUL METODO E I RISULTATI DELLA TERZA RICERCA»

Rel. Gabriele Garavaglia

«Scrivere una storia oggettiva e asettica non è possibile: c'è sempre una qualche pre-comprensione»  
(in: *I limiti del metodo storico di fronte a Gesù* di Prosper Grech)

\*\*\*\*\*

La «terza ricerca» presuppone che ve ne siano altre. Percorso iniziato nell'ultima parte del settecento che ha attraversato oltre duecento anni. Ha attraversato il contesto culturale, sociale e politico circostante. Si vuole qui fornire un quadro sintetico.

#### *DALLA «OLD QUEST» ALLA «THIRD QUEST»*

Nel 1774 all'interno del clima culturale del deismo inglese e illuminismo francese, Lessing pubblica postumo i frammenti di uno sconosciuto (Reimarus). In questi frammenti si poneva il problema della storicità di Gesù. In questi frammenti si sostiene che il cristianesimo sarebbe nato da un'invenzione della comunità cristiana dei discepoli inventandosi la resurrezione di Gesù, dopo averne occultato il cadavere poiché erano posti di fronte al fallimento delle loro aspettative, ovvero: che Gesù terreno e liberatore era stato condannato a morte dai romani e aveva fallito il suo programma politico. Ogni fase della ricerca sulla storia di Gesù è stato scandito da temi e testi fondamentali.

Nel 1906 Albert Schweitzer pubblica: *Storia della ricerca sulla vita di Gesù (Geschichte der Leben-Jesu-Forschung)*: con quest'opera ha concluso la fase della prima ricerca. Con l'intervento di Schweitzer si apre una fase di «non ricerca storica» «Not Quest», in cui occorre tenere distinto il Gesù della storia dal Cristo della fede. Secondo R Bultmann la fede cristiana sarebbe superfluo porsi eccessive domande sulla ricerca del Gesù storico. Bultmann non nega la storicità di Gesù, a ben vedere, infatti pochissimi autori sono approdati ad un esito così radicale, ma egli sosteneva che per approdare ad una fede così convinta non fosse necessario approdare ad un livello storico, bensì occorreva credere e aderire con la fede a Cristo. Vano sarebbe stato il tentativo di approdare agli «ipsissima Verba Jesu». E. Käsemann allievo di Bultmann prende le distanze dalla tesi del maestro. Egli pone in evidenza il criterio di storicità della «dissomiglianza» dando vita alla cosiddetta «New Quest» (anni '60 anni '70) sostenendo un'originalità storica della figura di Gesù di Nazareth a confronto con il mondo giudaico e il mondo ellenistico-romano.

All'inizio degli anni '80 prende avvio la cosiddetta «Terza ricerca» (Third Quest): ha senso affrontare il tema del Gesù della storia perché molto può essere conosciuto sulla figura di Gesù di Nazareth. Si tratta per questa «Terza ricerca» di una modalità molto varia che avviene in un orizzonte molto complesso, con frammentazione di metodo e di conclusioni pratiche e teoriche. Se l'Old Quest era agganciato alla visione positivista di matrice storicistica la Terza ricerca ha la coscienza che il principio razionalistico andrebbe abbandonato. Le premesse di fondo di questa terza ricerca potrebbero essere così poste:

- a. Il soggetto che ricerca è sempre implicato nella storia che descrive, e questo permette pur in una ricerca storica seria di asserire le verità cristiane

- b. Il Gesù della storia va distinto da quello che è la storia su di lui, ovvero non c'è sovrapposizione tra il Gesù storico e quello degli storici.
- c. La storia del passato non coincide con la conoscenza che di quella storia noi abbiamo
- d. Non si può fare storia senza interpretazione, non si può separare la storia dalla narrazione. Proprio perché è dato per scontato nella ricerca storica attuale che ogni ricercatore parta dalla propria pre-comprensione dell'evento che non sarebbe un «pre-giudizio». Una certa empatia con la figura studiata può essere di aiuto per la comprensione del fatto.
- e. La ricerca non si basa su un programma unificato. Gli esiti sono molto difforni gli uni dagli altri. E' stato ridimensionato sul piano del metodo l'aspetto della dissomiglianza della New Quest. Oggi si tende grazie al recupero da parte ebraica di quella che era la condizione storico-culturale del contesto giudaico del I sec in relazione alla comunità cristiana delle origini. Sicuramente in questo contesto Gesù non viene allontanato dai due mondi in cui si è trovato ad agire.

Anche riguardo alla stessa forma letteraria dei vangeli canonici viene ridimensionato il criterio della storia delle forme (Formgeschichte). Infatti non si discute più su singoli detti o azioni di Gesù ma si cerca di collocarli nel contesto in cui si trovano.

Viene riaffermata una fiducia nei Vangeli canonici e la loro affidabilità storica dissipata nella fase della seconda ricerca. Accanto a metodi di analisi letteraria entrano in gioco scienze come sociologia, psicologia e scienze umane in genere. Alcuni autori tra i quali Dominique Crossan, fondatore del Jesus Seminar con Funk, enfatizzando la ricerca sul vangelo gnostico di Tommaso tende a creare un'immagine di Gesù come un filosofo stoico-cinico. Quindi anche alla luce dei presupposti metodologici sopra citati c'è il rischio che del Gesù della storia emergano varie immagini: il Gesù sapiente, rivoluzionario, pacifista... Riaffiora il rischio che ogni studioso si ricostruisca l'immagine proprio rispondente ai propri presupposti ideologici o precomprensioni ermeneutiche.

Esemplificazione della questione dei miracoli. Nella Old Quest questi erano ricondotti ad eventi naturali o a invenzioni. La Terza ricerca li ricondotta a storie storiche ricomponendoli entro la loro ricezione nel contesto dell'epoca.

La Terza ricerca è caratterizzata dalle fonti già note, essenzialmente canoniche e fonti scoperte lungo il sec. XX: Nag Hammadi, Qumran, Ossirinco. Nel caso dei Rotoli del Mar Morto non vengono offerte al pubblico sostanziali rivelazioni scorrette. Tutte queste fonti extracanoniche possono contribuire a ricostruire il contesto sociale e religioso dell'epoca. Non si ha la pretesa di cogliere in esse tratti biografici significativi sulla vita di Gesù. Tale ambiente storico in cui Gesù si trovò ad operare: rotoli del Mar Morto, Giuseppe Flavio, Targum, fonti rabbiniche, fonti storico-ciniche, vangeli apocrifi (Apocrifo di Pietro e di Tommaso) e le scoperte archeologiche.

Un approccio metodologico corretto non dovrebbe privilegiare delle fonti a scapito delle altre per evitare di immettere il presupposto di comprensione a priori.

Due principi di criteriologia storica:

- a. Principio di coerenza storica: collega Gesù al contesto giudaico del suo tempo, privilegiando i fatti a scapito dei detti di Gesù. D. Crossan ribalta la posizione rifacendosi al Vangelo gnostico di Tommaso privilegiando i detti rispetto alle azioni poiché si tratta di un testo composto da 114 detti di Gesù. Se pensiamo a quella che può essere stata la reinterpretazione attraverso la trasmissione orale e scritta degli eventi e detti di Gesù è chiaro che lo storico si ponga il problema che reinterpretazione ci deve essere stata. Non si tratterebbe di stravolgimenti poiché un detto del Gesù reale può essere riletto in senso più ampliato ma non necessariamente stravolto.
- b. Criterio dell'imbarazzo: quel che nei testi evangelici è stato riportato e poteva creare «imbarazzo» nella Chiesa delle origini è supposto che risalga al Gesù reale.

- c. Attestazione multipla: non va enfatizzato tale criterio. Poiché non è detto che una parola di Gesù riportata in fonti più antiche sia necessariamente più vera e autentica rispetto ad altre che abbiano una sola attestazione. Secondo Crossan andrebbe eliminato tutto ciò che ha una sola attestazione andremmo ad escludere nel Vangelo di Luca il 50% di quel che Gesù avrebbe detto e prendere in consegna il vangelo di Tommaso per ampliare le attestazioni. Oggi le fonti extra-canoniche dagli studiosi vengono ritenute secondarie.

Risultati della «Terza ricerca»: secondo Giuseppe Segalla (docente di Nuovo Testamento presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano) i risultati possono essere deludenti. Dal punto di vista della ricerca quali sono i dati fondamentali? Andrebbero privilegiati i «detti, i fatti, i miracoli, la storia della passione e resurrezione»? L'atteggiamento più corretto sarebbe quello di avere una visione solistica, senza privilegiare alcunché a scapito di altro. Circa la sociologia come disciplina di ricerca: l'aspetto socio-politico può essere enfatizzato rispetto ad altri.

Gesù nella sua persona storica è sempre trascendente rispetto alle nostre categorie di lettura. Segalla mette in guardia dal privilegiare un metodo rispetto ad un altro.

Tornando al testo di Prosper Grech andrebbe un po' rivisto quella pretesa opposizione tra storia e teologia. E' bene tenere distinti i metodi storiografici e quelli teologici ma occorre non approdare all'esito delle fasi precedenti nell'esasperazione della differenza tra il Gesù della storia e il Cristo della Fede.

Anche il metodo sincronico alla letteratura di fonti storiche non va assolutizzato. Anche il metodo storico critico di matrice diacronica avverte la sua non sufficienza come anche i metodo sincronici.

Giuseppe Segalla enuclea in tre aspetti fondamentali i contributi della Terza ricerca:

- a. Essere coscienti dei guadagni di empatia nei confronti della figura di Gesù e visione solistica di valutazione sulle fonti. Affidabilità dei Vangeli canonici, sia come fonti storiche sia come testimonianze di fede.
- b. E' stato anche ridimensionato l'aspetto secondo cui i vangeli non sono biografie di Gesù. E' senz'altro vero ma comunque anche le biografie dell'antichità oggi studiate sono ben lontane dall'essere biografie come oggi le intendiamo.

#### ***Dibattito:***

***Massimo Donaddio:*** due considerazioni. Ho letto la prefazione del libro di Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazareth dal Battesimo alla Trasfigurazione*.

(<http://chiesa.espresso.repubblica.it/dettaglio.jsp?id=98921>). L'opzione del papa circa il rapporto storia e fede è opposta a quella di Augias-Pesce. Pesce dice. Rivendico la mia distanza sia dalla fede sia dall'incredulità. Inoltre, nel Vangelo una cosa appassionante è: sono testi riconosciuti come fonti storiche ma non sono biografie. Diciamo che non sono biografie ma storicamente interessanti: come raccordare questi due aspetti?

***Risposta di Gabriele Garavaglia:*** collegato all'aspetto della stesura dei vangeli dopo il tempo della tradizione orale ho trovato che anche per quanto riguarda la stessa tradizione orale può indurci a credere che significhi modifica e variazioni secondo alcuni autori non è così, anzi può essere anche l'opposto. Poiché anche la tradizione orale di un materiale che proveniva da un caposcuola, un maestro era un processo estremamente curato, nel senso che il messaggio doveva passare da una generazione all'altra, da maestro a discepolo. Già il punto che i Vangeli non sarebbero documenti storici da quello che ho colto mi pare vada ridimensionato. Qui «tradizione orale» non era un fare quattro chiacchiere occasionali, ma una realtà accurata e precisa e verificata da una serie di testimoni circostanti in tutte le culture fondate sulla tradizione orale e non scritta. Paradossalmente può essere quando si comincia a mettere per iscritto un testo può essere modificato per redazioni diverse. Anche il voler ricondurre la redazione il più possibile vicino agli eventi non è operazione così indispensabile se accettiamo il modello culturale dell'oralità nelle culture antiche, laddove il contenuto era controllato e fissato entro una prospettiva di fede e di religiosità.

**Domenico Bernascone:** nel libro di Augias-Pesce si tende ad avvicinare cronologicamente le fonti canoniche rispetto a quelle extracanoniche apocrife e gnostiche. Fondamentalmente si insinua il dubbio che i Vangeli canonici non rappresentino verità ma fonti di manipolazioni della chiesa mentre sono stati allontanati e dimenticati gli apocrifi poiché erano voci discordi rispetto alla grande Chiesa. E il modo di smontare la testimonianza diretta, la testimonianza oculare, è quello di collocare tutti i vangeli dopo l'anno 80, affinché appaiano di seconda generazione.

**Massimo Donaddio:** la cosa che colpisce è che i gli apocrifi vengono recuperati come aiuto per le fonti storiche.

Gabriele Garavaglia: le metodiche di ricerca vanno applicate un po' a tutta la ricerca storica oggi. Se qualche storico cerchi oggi di dimenticarsi fa riflettere. Le fonti vanno valutate da un punto di vista esegetico. Se dai Vangeli apocrifi e dalle fonti extra-canoniche giungo a vedere che non danno la stessa affidabilità delle fonti canoniche ritengo che lo storico al quel punto –credente o non credente- debba prenderne atto. Qui siamo nel terreno della ricerca storica. Voler bypassare i criteri di fondo non riconoscendo le valutazioni metodologiche pare strano.

**Paola Bellotti:** Petrolio aveva già ricevuto tutta la storia dei Vangeli poiché satireggiava contro Gesù. Lo stesso Seneca, Giovenale. Ad esempio quando parla di Ercole crocifisso, di suo padre Giove, la Madre... tutti questi riferimenti fanno capire che questi letterati erano già venuti a conoscenza e questo comprova che erano venuti a conoscenza del Vangelo e della storia di Gesù. Questo attesta la storicità... Se comunque sono così antecedenti significava che c'era qualcuno che poteva contraddire essendo stato testimone oculare.

**Massimo Donaddio:** negli anni '60 molti erano i cristiani già presenti a Roma. Si ricorda la persecuzione di Nerone. Sulla datazione del vangelo come testo scritto si discute. Se c'è un grande studioso americano e dice: l'AIDS non esiste! Tutti potrebbero smentirlo. Nell'antichità era molto più complesso poiché i mezzi di comunicazione erano ridotti.

**Gabriele Garavaglia:** tutta la sezione storica della ricerca sul Gesù storico è legata alla problematica della ricerca sulla storia della redazione dei Vangeli sulla trasmissione del testo, la trasmissione orale, scritta, come le varie pericopi siano state inserite nei vari vangeli.

**Vincenzo Traso:** Anche per ragioni semantiche: «Gesù reale», «Gesù storico», «Gesù terreno». Sono termini abusati. Il «Gesù reale» non è il «Gesù storico». Non possiamo conoscere la realtà di una persona, cosa ha pensato, sperimentato e sentito. Però vi sono alcuni personaggi moderni in cui il biografo può dare un quadro ragionevolmente completo poiché vicino al reale; poiché il reale e lo storico coincidono è possibile la sovrapposizione. Per Gesù non fu così. Anche per personaggi moderni ci sono notizie più o meno vaghe. Il Gesù della storia non è il Gesù reale ma quello che possiamo recuperare attraverso i moderni strumenti della storia. La ricerca può dare solo frammenti del Gesù reale. Sul Gesù terreno l'espressione è ambigua. Sicuramente il Gesù terreno può riferirsi a parti del Gesù reale e del Gesù storico.

**Gabriele Garavaglia:** la distinzione tra il Gesù reale e storico.

**Luciana Graceffo:** come recuperare i lineamenti della figura se non c'è documentazione effettiva di altri personaggi dell'antichità.

**Gabriele Garavaglia.** Dello stesso Napoleone si potrebbe riportare un ritratto di personaggio mitico immaginario. Elementi che richiamano termini leggendari. La ricerca andrebbe fatta con gli stessi criteri in ogni contesto.

**Silvio Barbaglia:** mio intervento

**Massimo Donaddio:** trovo la ricerca sulla vita di Gesù tra le cose più complesse da ricercare. Questo atteggiamento dello storico che mi ha sempre lasciato perplesso è la pretesa di distanziare sempre di più l'atteggiamento dello storico. Esempio: se tra trent'anni una persona vuole capire chi sono stato io. Leggeranno quello che ho scritto, qualche videoregistrazione, si faranno raccontare da qualcuno. Ma se ho avuto degli amici, dei fratelli: questi sono da sentire... invece si pensa di allontanarsi per non essere coinvolti e quindi si prendono le distanze dai testi che parlano di fede. E' questo che fa problema: dappertutto andresti a cercare il testimone più vicino. Questo fa problema e sembra sia un'ingenuità pazzesca... la prima regola è andare ad ascoltare i familiari! Nel rapporto che si ha tra di noi, sono convinto che non possiamo conoscerci come fratelli...

**Luciana Graceffo:** forse c'è il preconetto dell'influsso della Chiesa

**Massimo Donaddio:** però questo è quello che si dice dopo e non prima...

**Gabriele Garavaglia:** lo studioso alla fine approda ad una sua criteriologia. E la presunta oggettività è fasulla ed è meglio la precomprensione dichiarata.

**Gianni Merlo:** in qualsiasi analisi storica esiste sempre un angolo di visualizzazione che condiziona il giudizio. Effettivamente si tende a rendere la figura di Gesù in termini ideologici. Idealizzazione di Cristo nel senso dei condizionamenti culturali e sociali.

**Gabriele Garavaglia:** una rassegna della figura di Gesù: Gesù cinico, carismatico, profeta escatologico, profeta del cambiamento sociale, sapiente, come messia ebraico...

**Gianni Merlo:** il fatto della tradizione orale che viene nel tempo trasportato nello scritto è una costante di tutte le religioni. Anche nell'Islam tra il messaggio di Maometto...

---

## II.

Presentazione del libro di Corrado Augias e Mauro Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2006 di Domenico Bernascone.

Cfr. testo scritto da Domenico Bernascone: «Il Gesù storico».

---

## III.

Presentazione del bilancio critico sulle recensioni al libro di Augias-Pesce di Massimo Donaddio

Cfr. testo scritto da Massimo Donaddio